

EDITORIALE. NEL “SEGNO DI TANIT”

ENRICO ACQUARO

Un breve richiamo bibliografico antologico sui documenti e le interpretazioni del “segno di Tanit”¹, utile speriamo per chi volesse riprendere l’argomento nelle sue diverse valenze, è l’argomento dell’editoriale che apre la sezione di questo numero di *Byrsa* dedicato al tema «L’archeologia punica e gli dèi degli altri».

Il simbolo, così emblematico della culturalità cartaginese e punica in generale, trova già in Oriente, a Wadi el-Ḥôl², a Sarepta³, nella stele di Nabonedo⁴, e a Delo⁵, quell’ambientazione “lunare” che i primi studi antiquari coloniali francesi su Cartagine avevano attribuito a Tanit ed al suo cosiddetto “segno”⁶.

¹ Fra i numerosi studi che si sono succeduti nel tempo sul cosiddetto “segno di Tanit” e la sua diffusione mediterranea, che vanno dalla interpretazione cosmogonica, alla ripresa del geroglifico egizio o della variante ittita dell’*ankh* alla schematizzazione della figura femminile: cf. Pallary 1911; Ronzevalle 1932; Picard 1954: 56-79; Moscati 1964, 1965; Fantar 1966; Picard 1968; Cintas 1969; Giustolisi 1970; Moscati 1972; Douthan 1974; Benigni 1975; Tusa 1976; Falsone 1978; Moscati 1979; Bisi 1980; Garbini 1980; Korr 1981; Gubel 1985: 179; Pisano 1990; Sanciu 1990; Bertrand 1993; Fantar 1996; Tore 1996; González Alcalde 1997; Ferron 1998; Stiglitz 1999; Bell 2000; Limam 2004; Schaudig 2008; Belladonna 2012; Gaudina 2012; Kallala 2013.

² Cf. da ultimo, Goldwasser 2011: 264, fig. 2a: l’iscrizione proto-sinaitica, datata alla fine del Medio Regno (Fig. 1), è citata anche in Belladonna 2014 e in Sanna 2014.

³ Cf. fra gli altri, Benigni 1975 e Falsone 1978: 146-47.

⁴ Cf. da ultimo, Schaudig 2001: 514 (devo l’indicazione bibliografica aggiornata alla cortesia di Gian Pietro Basello); sulla figura di Nabonedo e le sue capacità astrologiche e magiche, così significativamente presenti nella narrativa ellenistica, cf. da ultimo, Konstantakos 2009, ed in Isaia 47, 12, cf. da ultimo, Garbini 1986. La stele, che porta il n. inv. 1327, è conservata nell’Istanbul Archaeological Museums, Ancient Orient Museum, ed è qui riprodotta grazie alla cortese disponibilità di Daniela Ferrari (Fig. 2). Di quanto il Vicino Oriente, soprattutto nelle sue manifestazioni di culto lunare babilonese, sia stato presente in Occidente sin dal II millennio a.C., precedendo con probabile tramite cipriota quello fenicio, ne è significativo testimone l’agata con iscrizione cuneiforme rinvenuta nel santuario di Tas Silg a Malta: Cazzella – Pace – Recchia 2011.

⁵ Cf. fra gli altri, Dunbabin 1999: 33.

⁶ Cf. fra gli altri, Clermont-Ganneau 1895 (che sostiene l’equivalenza Tanit/Demetra); Basset 1921: 364. Ancora di qualche interesse è rileggere la nota antiquaria che Meyer 1877: 720-21 dedica a Tnt. Il carattere astrale della dea di cui è partecipe la stessa Astarte, per cui cf. da ultimo Garbini 2011: 26-36, 56-63, è ul-

In tale itinerario fra Oriente ed Occidente, torna utile richiamare una notazione che Juan Carlos Olivares Pedreño dedica alla migrazione di divinità nella Penisola Iberica⁷. La riflessione, volta in particolare al territorio intorno ad Emerita Augusta, si applica agevolmente a tutti i fenomeni di “equivalenze divine” che si registrano nel Mediterraneo preromano: «En los casos en que un individuo emigrante realizaba una ofrenda votiva en su localidad de destino, ésta se realizaba, no a su dios patrio, sino al que era adorado en la zona. Sólo encontramos escasas excepciones, todas ellas en el área circundante a Emerita Augusta, que debieron estar causadas por desplazamientos de grupos de población más amplios, derivados de la fundación de la colonia».

Tornando al nostro “segno di Tanit” sembra chiaro, anche dalla rassegna antologica proposta, che per la sua corretta esegesi ci sia bisogno di un vasto approccio interdisciplinare con orizzonte mediterraneo, da quello filologico ed epigrafico, a quello storico-religioso, da quello antropologico a quello archeologico, o meglio con i versi di Salvatore Quasimodo a quello dei «filologi delle pietre»⁸, in una parola, pienamente storico, che vada dall’Oriente all’Occidente. In questo complesso quadro si collocano nel tempo diversi momenti di confronto, come quello «interreligioso connesso alla presenza in Magna Grecia di Annibale, già prima della battaglia di Canne del 216 a.C. e fino al suo rientro in Africa nel 204» ricordato da Sergio Ribichini⁹.

Stessa complessità investe la lettura di manufatti decontestualizzati, che spesso cede alla suggestione di contesti storici regionali. È il caso del «sarcofago antropoide filisteo da Neapolis»¹⁰, che sembrerebbe invece avvicinarsi per dimensioni a realizzazioni vascolari con la configurazione di Bes¹¹. Su ben altre basi si fondano le ricerche sulla presenza filistea in Sardegna, per cui si vedano da ultimo gli scavi nel villaggio nuragico di *S’Arcu e is forros*, di Maria Ausilia Fadda e l’appendice epigrafica di Giovanni Garbini¹². Utile per la nostra nota bibliografica sul “segno di Tanit” il rinvenimento sempre a *S’Arcu e is forros*, nel ripostiglio 2 dell’*insula 2*, che conteneva «un accumulo graduale di manufatti, che trovano una collocazione cronologica compresa tra il XII-XI secolo e l’VIII secolo a.C. di «un raro e inaspettato pendaglio in bronzo raffigurante il simbolo della dea Tanit»¹³, prossimo, notiamo noi, a simili ben noti documenti siciliani.

timamente ripreso in Marlasca 2004, dove la si identifica con una divinità vicino-orientale presente nella costellazione della Vergine, e in Fariselli 2012.

⁷ Olivares Pedreño 2003: 297.

⁸ Finzi 2013: 218 (*Dalla Grecia. Micene*).

⁹ Ribichini 2013: 14.

¹⁰ Bartoloni 1997a, 1997b; Acquaro 1998; Bartoloni 1998; Maeir 1998; Bernardini 2000: 23-24; 2005: 70-71; Bondì 2012: 43; Belladonna 2013.

¹¹ Defernez 2010.

¹² Fadda 2012.

¹³ Ivi: 215, fig. 17, f.

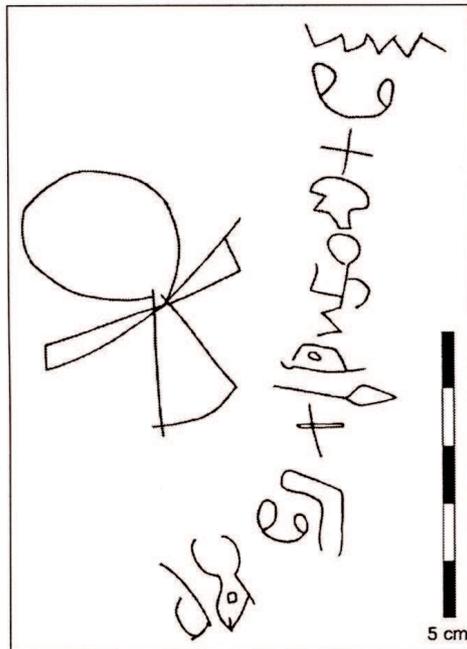


Fig. 1. - *Iscrizione da Wadi el-Hôl* (da GOLDWASSER 2011; rielaborazione di R. SECCI).



Fig. 2. - *Stele di Nabonedo, particolare*. *İstanbul Arkeoloji Müzeleri*, inv. 1327 (Foto D. FERRARI; rielaborazione di R. SECCI).